



Periodico trimestrale la Voce di Casa Verdi

Nuova serie N.27 Luglio 2018 Distribuzione gratuita

Fondato da Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile Danila Ferretti

Comitato di Redazione Leonello Bionda, Paolo Pau, Paola Principe

Hanno collaborato
Leonello Bionda
Sandro Cappelletto
Marta Ghirardelli
Claudio Giombi
Marco Infantino
Francesco Mazzolani
Corrado Neri
Paolo Pau
Renato Perversi

Sede Casa di Riposo per Musicisti Fondazione Giuseppe Verdi Piazza Buonarroti, 29 20149 Milano

Tel. 02.4996009 Fax 02.4982194 www.casaverdi.org info@casaverdi.it

> Progetto grafico e impaginazione Lorenzo Benassi

Stampa lalitotipo via Enrico Fermi, 17 20019 Settimo Milanese

GIOVANE AMICO

di Giuseppe Catena

Giovane amico non ti allontanare se ti ritrovi in mezzo agli anziani, perché hai bisogno l'esperienza loro come loro di te, della tua forza. Non spaventarti mai, prima di tutto per rispetto, educazione e umanità, e poi per mettere un altro mattone per il progresso dell'umanità. Loro possono dirti quel che sanno e come fare, e tu se vuoi imparare ascoltali un momento, poi rifletti e ci metti di tuo quel che sai. Quello che oggi c'è prima non c'era perché si è fatto come ti consiglio, nei secoli, da quando esiste il mondo, e se non lo si fa si resta indietro.

CONCERTO DI SAN GIUSEPPE

Anche quest'anno l'onomastico di Giuseppe Verdi è stato festeggiato con il tradizionale concerto offerto a tutti gli Ospiti di Casa Verdi dal Teatro alla Scala e dall'Accademia del Teatro alla Scala.

L'appuntamento, sempre seguito da un pubblico numeroso, ha registrato quest'anno uno straordinario successo e tutti i giovani solisti dell'Accademia di Perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala, accompagnati al pianoforte dall'eccellente Maestro Vincenzo Scalera, sono stati particolarmente applauditi ed apprezzati.

Una vera ovazione ha poi salutato l'esibizione del tenore Luciano Ganci, Ospite d'onore, che ha interpretato arie da "Il Corsaro" e da "Luisa Miller" e ha preso parte al celeberrimo Quartetto del "Rigoletto".

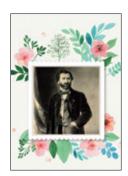
Francesca Manzo, Sara Rossini (soprano), Anna-Doris Capitelli (mezzosoprano), Riccardo Della Sciucca (tenore), Gustavo Castillo (baritono) ed Eugenio Di Lieto (basso) hanno entusiasmato i presenti interpretando con passione arie verdiane tratte da Rigoletto, Simon Boccanegra, Falstaff e La Traviata.

Un appuntamento davvero riuscito che ci auguriamo di ripetere ogni anno con lo stesso successo! Grazie a tutti e... "Viva Verdi"!!!



SOMMARIO

NOTIZIARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
di immagine
gentilmente concessa
dal Club dei 27

	Aprile, Maggio, Giugno
8	LA MESSA DA REQUIEM PER ROSSINI IDEATA E PROMOSSA DA GIUSEPPE VERDI Francesco Mazzolani
12	ALL'IMPROVVISO Marco Infantino
14	L'INFANZIA Paolo Pau
15	MARGHERITA Paolo Pau
16	STUDI VERDIANI A CASA VERDI Sandro Cappelletto
18	I NOSTRI OSPITI: M° RENATO PERVERSI Leonello Bionda
20	I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: VIRGINIA CATTINELLI Leonello Bionda
22	MOMENTI MAGICI Claudio Giombi
24	GUARDA CASO ERA DESTINO Marta Ghirardelli
26	MOZART PER PIANO CITY A CASA VERDI
27	RICORDO DI LEONELLO BIONDA La Redazione L'UOMO DALLE BACCHETTE D'ORO Renato Perversi
28	LEONELLO E LA SUA SINCOPE Corrado Neri
29	LEONEL BLUES Paolo Pau
30	I NUOVI OSPITI La Redazione
31	MONUMENTO DI VERDI A MONTECATINI La Redazione

NOTIZIARIO

di Aprile

5

Francesco Ronzio, saxofono; Daniele Bonini, pianoforte. Musiche di Schumann, Fitkin, Marais, Swerts, Yoshimatsu. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

8

Concerto del Coro Monti Pallidi di Laives, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi"; direttore del coro: M° Paolo Maccagnan. Musiche di Bon, Costa, Dionisi, De Marzi, Franceschini, Malatesta, Montanari, Pietropoli, Pigarelli.

12

Diego Petrella, pianoforte. Musiche di Schumann e Beethoven. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

13

Concerto delle allieve della Kambala Girls School di Sydney. Musiche di Corelli, Respighi, Vivaldi, Mozart, Sarasola e canti australiani. 15

Duo Mitte (Ilaria Ronchi, flauto; Damiano Afrifa, pianoforte). Musiche di Bach, Reinecke, Schubert, Prokof'ev. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

19

Tri(o)ttico (Federico Calcagno, clarinetto; Davide Sartori, chitarra; Victoria Kirilova, contrabbasso). Musiche di Calcagno, Kirilova, Sartori, Konitz, Cerri. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

22

"Tributo a Puccini", concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con la partecipazione di Olivia Latina (soprano) e del M° Gioele Muglialdo (pianoforte). Musiche di Dionisi, Pedrotti, De Marzi, Malatesta, Teodorakis.

29

Sara Celardo, chitarra. Musiche di Mertz, Castelnuovo-Tedesco, Tansman, Regondi. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

di Maggio

3

Francesco Tamburini, violoncello; Matias Cuevas, pianoforte. Musiche di Rachmaninov e Brahms. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

5

Alcuni Ospiti di Casa Verdi hanno assistito al Teatro alla Scala alla prova generale di "Aida". 6

Concerto lirico a cura del M° Vittorio Terranova, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con Eriko Sumiyoshi (soprano), Hiroaki Kaido (tenore), M° Nelson Guido Calzi (pianoforte). Musiche di Alabiev, De Curtis, Donizetti, Mascagni, Puccini, Rossini, Tagliaferri, Verdi.

8

Saggio finale degli allievi di les Abroad Milano. Musiche di Chopin, Mendelssohn, Mozart, Schubert, Schumann, Rossini, Ravel.

10

Stefano Zambon Trio (Stefano Zambon, contrabbasso; Luca Antonini, pianoforte; Fabio Danusso, batteria). Musiche di Rivers, Evans, Zambon, Corea, Bagnoli. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

13

Luca Colardo, violoncello; Sandra Conte, pianoforte. Musiche di Chopin e Debussy. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

15

"Aspettando Otello", concerto verdiano con i Vincitori del 69° Concorso AsLiCo per Giovani Cantanti Lirici. Con la partecipazione di Gloria Giurgola (soprano), Nico Franchini (tenore), Giorgio Martano (pianoforte) e il Coro 200.Com.

17

Fabrizio Guidi, organo. Musiche di Mandelssohn, Schumann, Brahms, Liszt, Verdi, Wagner, Bossi, Willan, Karg-Elert. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

19

"I giovani studenti affrontano Mozart", concerto pianistico a cura di Vincenza Patrizia Iannone, nell'ambito del festival "Piano City Milano". Con Alessia Sovrano, Anita Gandolfi, Leonardo Castro, Delfina Barone, Marika Caputo, Daniele Bettini, Emanuele Lotti.

20

Concerto lirico organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con Gabri Stimola (soprano), Diego Cavazzin (tenore), Elena Serra (mezzosoprano), Matteo Jin (baritono) e gli allievi dell'Accademia del Ridotto del Teatro di Stradella-Pavia (classe del M° Nicola Martinucci, direzione artistica del M° Livio Bollani). Al pianoforte il M° Enrico Zucca. Musiche di Arditi, Donizetti, Mascagni, Offenbach, Puccini, Verdi.

22

Presentazione della rivista-annuario Studi Verdiani n. 27, a cura dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani.

24

Matteo Savio, percussioni. Musiche di Hosokawa, Xenakis, Donatoni, Denisov. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

26

Recital della pianista Bice Horszowski Costa. Musiche di Schumann, Beethoven, Schubert.

27

Paolo Andreoli, violino; Cesare Pezzi, pianoforte. Musiche di Beethoven. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

29

Spettacolo di danza, musica e strumento "Arte nel cuore", a cura di Maddalena Cicogna.

31

The Green Quartet (Alessandro Usai, chitarra; Jordan Corda, vibrafono; Alfonso Donadio, batteria; Marco Rottoli, contrabbasso). Musiche di Goodman, Fischer, Usai, Coltrane, Metheny, Silver, Marsalis. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.



NOTIZIARIO

di Giugno

3

Duo Alchimia (Alessandra Ziveri, arpa; Alice Caradente, arpa). Musiche di Debussy, Caramiello, Franck, Petrini, Saint-Saëns, Verdi. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

4

Concerto di fine anno dell'Orchestra di archi della Scuola Media Statale "Monteverdi – Porta" di Milano.

5 - 10

8° edizione del Concorso Internazionale "Piano-Talents", organizzato dall'Associazione Pianofriends. Direttore artistico: M° Vincenzo Balzani. Selezioni e concerto dei vincitori.

6

Gita a Pavia e visita della Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro.

14

Concerto con i vincitori del 4º Concorso Nazionale di Musica da Camera per giovani Artisti (Milano, 2018). Direzione Artistica Mº Domenico Lafasciano. Con il Duo Omonóos (Silvia Gatti e Gabriele Salemi, pianoforte a quattro mani) e il Trio Kronos (Gennaro Cardaropoli, violino; Raffaella Cardaropoli, violoncello e Flavia Salemma, pianoforte). Musiche di Rachmaninov e Brahms.

15

Trio Milosavljevic (Ana Milosavljevic, violino; Jacopo Gaudenzi, violoncello; Lorenzo Adamo, pianoforte). Musiche di Beethoven, Šostakovič, Rachmaninov. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

17

Quartetto Eos (Elia Chiesa, violino; Giacomo Del Papa, violino; Alessandro Acqui, viola; Silvia Ancarani, violoncello). Musiche di Beethoven, Webern, Šostakovič. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

21

Presentazione del libro di Isabella Brega "La verità di Elvira. Puccini e l'amore egoista". Con la partecipazione, insieme all'autrice della giornalista Isa Grassano.

23

Concerto del Quintetto Accademia Piano Ensemble by Accademia Concertante d'Archi di Milano. Con la partecipazione di Lorenzo Meraviglia, violino "Omobono Stradivari" 1730; Gianmarco Andreoli, violino "Pietro Guarneri" 1686; Stefano Rocca, viola "Antonio Stradivari" 1715; Riccardo Marelli, violoncello "Johan Klotz" 1779; Andrea Carcano, pianoforte. Musiche di Mendelssohn, Beach, Rachmaninov, Dvořák.

28

Concerto barocco con Elizabeth Madama (soprano e violino), Stuart Homan (tenore), Shinae Jim (pianoforte). Musiche di Bach e Handel.



La Messa da Requiem per Rossini ideata e promossa da Giuseppe Verdi

Omaggio a G. Rossini nel centocinquantesimo della morte

di Francesco Mazzolani

"Questa composizione
mancherà necessariamente d'unità musicale,
ma varrà a dimostrare come in noi tutti
sia grande la venerazione per quell'uomo
di cui tutto il mondo piange la perdita"
(Giuseppe Verdi)

La morte di Gioacchino Rossini, avvenuta a Parigi il 13 novembre 1868, fu un evento assai rilevante nella stampa non solo specialistica dell'epoca.

Il grande musicista, molto famoso e da tempo affetto da numerosi malanni, fu seguito dall'attenzione internazionale fin dai suoi ultimi momenti, e poi ancora successivamente nella morte, nei funerali, nelle traslazioni della salma, nelle questioni testamentarie.

In questo clima che oggi diremmo di grande clamore mediatico, il 17 novembre 1868 Giuseppe Verdi inviò una lettera al suo editore Tito Ricordi, proponendogli la composizione di un Requiem, scritto dai più distinti maestri italiani e da eseguire a Bologna, nella basilica di San Petronio, durante la Messa per il primo anniversario della morte del

grande pesarese.

La lettera finì subito sui giornali, ma vista la quantità di notizie che si affastellavano intorno a Rossini, non ebbe un risalto particolare, risultando una delle molte celebrazioni musicali organizzate in quel periodo. Suscitò comunque consensi, assai vasti ed entusiasti ma non unanimi: le riserve venivano specialmente dal mondo dell'industria teatrale, che non vedeva di buon occhio l'opera dal momento che era strettamente non commerciale: Verdi infatti aveva inteso che, una volta finita la Messa, lo spartito venisse chiuso nell'Archivio del Liceo Musicale di Bologna, di cui Rossini era stato "consulente onorario perpetuo".

Per realizzare il progetto era necessario istituire una Commissione "di uomini intelligenti", in grado di scegliere i compositori e fare la distribuzione dei pezzi, "e vegliare sulla forma generale del lavoro". Era un'originale iniziativa che non mancò di suscitare i più disparati commenti, anche ironici (il periodico *Il Trovatore* suggerì che ne sarebbe nato un polpettone o un fritto misto), ma già nel dicembre successivo venne nominata una Commissione, forma-

ta da Lauro Rossi. Alberto Mazzucato e Stefano Ronchetti-Monteviti, con Giulio Ricordi quale segretario, e nel marzo 1869 furono stabiliti i nomi dei compositori incaricati, quattordici compreso Verdi: Antonio Bazzini, Raimondo Boucheron, Antonio Buzzolla, Antonio Cagnoni, Carlo Coccia, Gaetano Gaspari, Teodulo Mabellini, Saverio Mercadante che declinò l'invito per ragioni di salute, Alessandro Nini, Carlo Pedrotti, Errico Petrella (sostituito poi da Lauro Rossi). Pietro Platania, Federico Ricci, Giuseppe Verdi. Fra i compositori designati non c'era il nome di Angelo Mariani perché a lui era stato invece affidato il compito di dirigere l'esecuzione. Per la consegna dei brani venne fissata la data del 15 settembre 1869, che in generale venne poi rispettata da tutti i partecipanti; in quanto a Verdi, egli consegnò a Ricordi il Libera me, Domine il 21 agosto.

Mentre questa laboriosa impresa, destinata a realizzarsi nel novembre 1869, prendeva il via, un'altra iniziativa veniva presa dal Comune di Pesaro, che per il mese di agosto volle organizzare una serie di concerti commemorativi che furono affidati anch'essi alla bacchetta di Mariani. A Pesaro si decise di eseguire la Messa in re minore di Cherubini e lo Stabat Mater di Rossini, oltre a vari brani tratti dal Mosè e dal Guglielmo Tell.

Il direttore Angelo Mariani, mentre si impegnava per la festa di Pesaro dove aveva organizzato un ottimo coro, si preoccupava della Messa collettiva, e chiedeva a Verdi: "Avremo un coro si-

mile a Bologna? Che cosa farà per procurartelo la Commissione di Milano? Crede forse di potersi servire delle coriste del teatro? Non le reputo capaci per un simile genere di musica!!! Ti terrò informato dell'andamento di ogni cosa, e dove io ti possa servire non hai che da comandarmi". Ci sembra la lettera di un uomo pieno di sollecitudine e di deferenza sia verso il progetto sia verso chi l'aveva fortemente voluto, ma Verdi se ne adontò con una lunga lettera: "...Riprendo la tua di ieri perché non vi capisco bene due frasi: "Cosa farà la Commissione di Milano?" e, più avanti: "s'io posso servirti comandami". Vuol dire che noi dobbiamo pregare te per ottenere il Coro che hai a Pesaro? Prima di tutto avresti dovuto anche prima d'ora capire che il mio Io è sparito, e che ora non sono che una penna per scrivere al meglio quattro note e una mano per offrire il mio obolo all'effettuazione di questa Festa patria. Dopo ti dirò che nessuno in questo caso dovrebbe pregare o essere pregato, perché si tratta di un dovere che tutti gli artisti devono o dovrebbero soddisfare. Non ho mai potuto sapere se il progetto della Messa per Rossini ha avuto la fortuna di essere approvato da te... L'Istoria musicale dovrà necessariamente un giorno registrare che nella tal epoca, alla morte di un Uomo celebre, tutta l'Arte italiana si riunì per eseguire nel San Petronio di Bologna una Messa da morto composta espressamente da molti Maestri, il di cui originale si conserva sotto sigilli nel Liceo di Bologna. Diventa questo un fatto storico e non

una ciarlatanata musicale. Cosa importa allora che il componimento manchi d'unità, che il pezzo di tal o tal altro sia più o meno bello? Che importa non sia appagata la vanità del tal compositore o la boria di tal esecutore? Qui non si tratta di individui; basta che il giorno arrivi, che la solennità abbia luogo, infine che il Fatto storico, intendi bene: Fatto storico, esista. Ammesso questo, l'obbligo è in tutti di fare quanto sia in noi per ottenere l'intento senza pretendere preghiere prima, né lodi e ringraziamenti dopo. Se questa solennità avrà luogo, avremo fatto indubbiamente opera buona, artistica, patriotica. Se no: avremo provato una volta di più che noi ci adoperiamo soltanto quando l'interesse e la vanità nostra son paghi; quando veniamo incensati, adulati spudoratamente in articoli, biografie; quando i nostri nomi sono schiamazzati nei teatri, trascinati nelle vie, come i ciarlatani in piazza; ma quando la nostra personalità deve sparire sotto un'idea ed un'opera nobile e generosa, allora ci dileguiamo sotto il manto del nostro egoistico indifferentismo, che è il flagello della nostra patria". Probabilmente Verdi sente che il suo progetto di opera collettiva non gode della generale approvazione, quell'approvazione di cui non sente il bisogno quando si presenta in veste di compositore, ma che ora, come investitore di un clamoroso "fatto storico", sente assolutamente necessaria.

L'iniziativa di Verdi, forse un po' originale, incontrò una certa ostilità anche



Gioacchino Rossini nel 1868, pochi mesi prima della morte

negli ambienti politici emergenti di Bologna, che come bandiera del loro recente affrancamento dallo Stato Pontificio, rivendicavano per la città il ruolo di capitale italiana del "Wagnerismo" e della "musica dell'avvenire" alla quale Rossini, appartenente ad un epoca ormai passata, era del tutto estraneo.

Nel frattempo la Commissione aveva chiesto all'impresario del Teatro Comunale di Bologna Luigi Scalaberni la disponibilità di interpreti, orchestra e coro, per la programmata esecuzione in San Petronio, del 13 novembre. Scalaberni, esponente di prima fila degli ambienti filo-wagneriani, rifiutò, adducen-

do come motivo che il *Requiem* avrebbe ostacolato il successo della sua stagione lirica.

Il boicottaggio politico dei circoli politici "progressisti" bolognesi venne più apertamente alla luce quando le autorità comunali suggerirono di rinviare le commemorazioni a dicembre, dopo la stagione lirica, e poi tentarono di trasferire l'esecuzione a Milano.

Alla fine, l'opera non fu mai eseguita e il manoscritto, richiuso nel caveau di Casa Ricordi, finì nel dimenticatoio, fatta eccezione per alcuni brani i cui rispettivi autori riutilizzarono per altre loro produzioni.

La partitura completa della Messa per Rossini fu scoperta dal musicologo americano David Rosen nel 1986, ed eseguita nel 1988 dalla compagine Gächinger Kantorei, condotta da Helmuth Rilling, in occasione del Festival Europeo di Musica di Stoccarda. Successivamente, la Messa venne allestita anche in altri festival, come ad esempio il Rheingau Musik Festival del 2001. La prima esecuzione negli Stati Uniti ha avuto luogo nell'ottobre del 1989 a New York alla Avery Fisher Hall, condotta anche in questa occasione da Rilling: il lavoro è stato successivamente registrato su CD.

La prima esecuzione in Francia avviene nel 1988 al Festival France-Montpellier di Montpellier, sotto la direzione di Enrique Diemecke. La prima esecuzione nel Regno Unito è del 2003 alla Royal Academy of Music per opera della Trinity Chorale and Orchestra, diretta da John Wyatt.

La prima esecuzione in Italia con complessi sinfonici corali italiani è stata realizzata alla Scala il 10 novembre 2017 con la direzione di Riccardo Chailly: "Quando ho iniziato il mio mandato come direttore musicale alla Scala ho detto di voler valorizzare gli autori italiani. Nella Messa per Rossini, partitura di oltre 100 minuti, ci sono pagine di 13 nostri compositori. Il Requiem e il Kyrie culminano in una doppia fuga e dimostrano come la musica sacra fosse studiata e parte naturale di una cultura musicale nazionale. Il Lacrymosa ricorda Palestrina e Bach. Il Libera Me, Domine, Verdi lo userà per il suo Requiem. Tutti i numeri poi sono meditazioni sul significato della vita e della morte".

Finalmente il 9 dicembre 2017 l'Associazione "Succede solo a Bologna" in collaborazione con la Basilica di San Petronio e la Cappella dei Servi di Maria è riuscita a portare a compimento, proprio nella sede desiderata da Giuseppe Verdi, il progetto ideato dal Maestro appena quattro giorni dopo la morte di Rossini, come risulta dalla lettera inviata a Tito Ricordi.

La Messa per Rossini ora fa parte dei repertori normalmente eseguiti e costituisce un prezioso documento sulla musica sacra ottocentesca. LaVoce di CasaVerdi

All'improvviso di Marco Infantino

Nei tempi antichi l'interpretazione musicale non esisteva. Far musica significava tutt'altro che il concetto di esecuzione per come la si intentende oggi. Scrivere tutto ciò che c'è da interpretare in suono non era poi una grossa priorità. Tutta la musica veniva praticata solo e soltanto in una funzione: all'interno di determinati avvenimenti sacri e profani.

Dunque come seguito dell'apollineo e del dionisiaco, delle celebrazioni religiose e delle rappresentazioni teatrali, non esisteva il compositore e la musica era appannaggio di sacerdoti e funzionari addetti che la praticavano.

Il concetto di sentimento e di arte erano ancora assai lontani dall'essere applicati alla musica; e cosi fu fino alla seconda metà del '700. Musica significava primitivamente oralità, improvvisazione. Questo mediante determinati parametri etici e sintattici. Solo dopo nasce l'esigenza di inventare una notazione, di scrivere questa musica d'arte.

Già nel Medioevo quando sorsero i primi esperimenti di polifonia, come ad esempio discantus o l'organum, solo il canto gregoriano – la melodica della cosiddetta vox principalis – veniva letta come tenor sopra o sotto la quale veniva improvvisata, in base a determinare regole contrappuntistiche, la vox organalis. Non molti anni dopo – a partire dal secolo XVI – con l'avvento della musica

strumentale, la pratica improvvisativa non fu abbandonata. Anzi, proprio questa, aprì percorsi dalla fertilità unica.

Tutti i grandi compositori del Rinascimento e del Barocco diedero assai peso all'aspetto dell'estemporaneità nelle loro performance.

Frescobaldi, Scarlatti, Händel e Bach, per dirne alcuni, non si preclusero mai la possibilità di improvvisare.

Nel suo Toccate e Partite d'intavolatura di cimbalo et organo, Frescobaldi fece dell'improvvisazione un'esigenza compositiva. L'opera costituita da diversi pezzi, lascia al suo interprete la possibilità di essere costruita nella successione delle diverse sezioni, riservando ancora alla volontà del suo esecutore l'arbitrio di interrompere l'interpretazione pur non avendo esaurito tutti i brani dell'intera raccolta.

Nel Barocco poi, non c'è opera che si sottragga alla pratica del basso continuo: una linea melodica di basso numerato, la cui armonia va sviluppata estemporaneamente.

Subirono la fascinazione dell'improvvisazione su *pattern* dati, i Compositori di *Scuola Napoletana* del '700, facendo dell'esercizio sull'estemporaneità vero e proprio fondamento pedagogico oltre che pura musica.

L'arte del Partimento - così venivano

chiamati questi moduli musicali ai quali attenersi – fu il banco di prova dei tanti Durante, Fenaroli, Cimarosa, Bellini, Pergolesi che si trovarono a passare per il Conservatorio di Napoli, tappa imprescindibile per la formazione di un giovane musicista dell'epoca.

I Partimenti venivano fruiti dagli allievi della scuola (suonati al clavicembalo o all'organo) come esercizi di volta in volta progressivi nel livello di difficoltà. Da semplici pattern sulle regola pratiche dell'armonia, l'allievo avrebbe cavato via via veri e propri brani di musica (contrappunti, fughe a due e più voci). Tra i secoli XIX e XX l'aspetto improvvisativo dell'esecuzione musicale continuò, da parte degli addetti ai lavori, a essere in uso, anche se in sordina. Certo le ricerche del linguaggio cominciarono a indirizzarsi verso ben altri orizzonti. Si dilata sempre più il rapporto musicista – fruitore, in compositore – esecutore - fruitore.

Furono davvero pochi coloro i quali si riservarono la possibilità di improvvisa-re durante un'esecuzione pubblica; e appartenenti a una cerchia ristretta quei Maestri che ancora la vedevano come elemento primo nella loro didattica.

Liszt sicuramente o, quel Paganini di cui il celeberrimo "Paganini non ripete" portarono magistralmente alto il valore dell'estemporaneità durante le loro performance pubbliche.

Dalla seconda metà del '900 furono Compositori, come Cage, Stockhausen, Maderna a rispolverare la possibilità che l'esecutore della loro musica possa anche improvvisare, identificando questa come *musica aleatoria*.

Aleatoria (dal latino alea ossia dado) indica quella musica in cui alcuni elementi della composizione sono lasciati al caso di ogni sua nuova esecuzione e di ogni suo diverso interprete.

Fra gli altri Boulez, come Frescobaldi, dà al musicista esecutore la possibilità di scegliere tra diverse possibilità di comporre l'esecuzione dei tre cicli di cui è costituita la sua opera *Le Marteau Sans Maitre* o dei tre formanti della sua Troisième Sonate per pianoforte.

Molte partiture, ora, trascendono il pentagramma a rincarare lo spirto improvvisativo della performance musicale.

Cage, ad esempio, in *Water music* si riserva soltanto di fornire delle indicazioni didascaliche da eseguire.

L'interprete qui è libero di montare, di metterci del suo. Crea un personale percorso esecutivo. Improvvisa.

C'è insomma da sperare attraverso questo breve *excursus* di carattere storiografico che si possa ripensare alla musica non solo in un'unica via, ma come ad una medaglia le cui due facce della pratica sono l'esecuzione nota dopo nota dalla partitura e anche l'improvvisazione.

Auspicando con ciò che a essa si continui a riconoscere l'alto valore educativo e creativo intrinseco.



L'infanzia

di Paolo Pau*

Come ormai sapete sono un cantautore e cantastorie e – da questo numero – mi sono divertito a raccontare, a modo mio, episodi che mi hanno particolarmente colpito della vita del grande Maestro Giuseppe Verdi. Naturalmente sono pensieri dettati da grande stima, riconoscenza e affetto per un uomo che non è stato solo un geniale musicista, ma una figura straordinaria che tutti dovremmo ricordare con profonda ammirazione.

All'osteria di mio padre, capitavano spesso, suonatori ambulanti, che per un bicchiere di vino, facevano musica per i passanti-

E nei giorni festivi accompagnavano sull'aia, il canto ed il ballo dei contadini.

E tutt'intorno al cortile si popolava di giovani e ragazze, che ballavano in girotondo la mazurca o i passi di walzer.

Io mi confondevo fra di loro, festante. Mio padre, batteva il tempo con le dita. Mia madre sorrideva... divertita.

E quando alla domenica andavo alla Messa e facevo il chierichetto... Le note dell'organo di chiesa, mi facevano uno strano effetto. Mentre la musica saliva...

*Ripresentiamo interamente l'opera del Sig. Pau in quanto

un refuso era presente nella scorsa pubblicazione

nell'aria profumata d'incenso... Improvvisamente trasalivo, andando in visibilio, dimenticando me stesso.

Fu così che Don Pietro l'organista, mi insegnò i primi rudimenti musicali e convinse mio padre a comprarmi una spinetta.

Incominciai a studiare musica con passione ed impegno, come se le note che suonavo, fossero un mirabile segno, della mia vita futura



Margherita

di Paolo Pau

Margherita...

Primo amore della mia vita. Primi palpiti di giovinezza... sfuggiti tra le mie dita... in quest'ultima carezza.

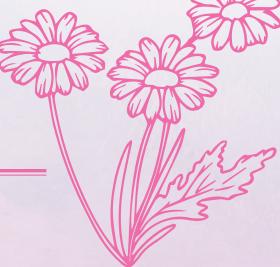
Margherita...

Primavera fiorita della mia vita.
Poche note d'amore di gioventù.
Primi palpiti del cuore
che non torneranno più.

Amore, Amore, Amore, Amore amato.
Amore, Amore, Amore, Amor sognato.
Amore, Amore, Amore, Amor reciso...
dal fato, dal destino... all'improvviso.
Amore, Amore, Amore, Amor perduto.
Ti do l'ultimo bacio... e ti saluto.
Amore, Amore, Amore, Amor vissuto...
come un battito d'ali... ti bacio e ti saluto.

Margherita...

compagna fedele dei miei giorni...
custode segreta dei miei sogni...
Margherita... Margherita...Margherita...
il sapore della mia vita...
se ne va via con te.



Studi verdiani a Casa Verdi

di Sandro Cappelletto, direttore Studi verdiani

Milano, 19 marzo 1903. Casa Verdi: nella grande sala al primo piano dell'edificio che Verdi aveva voluto e che riteneva "l'opera mia più bella", Arturo Toscanini dirige l'Orchestra e il Coro del Teatro alla Scala in un concerto interamente dedicato alla memoria del maestro, scomparso il 27 gennaio 1901 e che dal 27 febbraio di quello stesso anno era stato sepolto lì dove ancora riposa.

In quella stessa sala, Toscanini – sempre con i complessi della Scala – ritornerà il 10 ottobre 1927, ancora con un programma tutto verdiano. Non c'era luogo migliore per presentare l'ultimo numero di Studi verdiani, la rivista pubblicata dall'Istituto Nazionale di Studi Verdiani di Parma. Grazie alla pronta, affettuosa disponibilità del Presidente Roberto Ruozi l'iniziativa si è concretizzata lo scorso 22 maggio.

Non c'era luogo migliore perché se Verdi ha voluto e realizzato la Casa di Riposo per musicisti, Arturo Toscanini e la sua famiglia ne sono stati poi tra i principali sostenitori. Il numero 27 di Studi verdiani si apre con due ampi saggi che accostano i due artisti. Toscanini è stato il direttore che ha "insegnato Verdi con l'autorevolezza di chi Verdi l'aveva proprio visto, sentito e conosciuto. Ed è "cresciuto" con Verdi, negli ultimi anni del compositore, a contatto con maestri, strumentisti e appassionati di musica che erano ancora intrisi di modalità e gusto verdiano di prima mano", scrive Angelo Foletto nel saggio dedicato al direttore.

In occasione dei 150 anni della nascita di Toscanini - a Parma, il 25 marzo 1867 - abbiamo pensato di offrire, per la prima volta, una cronologia completa delle direzioni verdiane di Toscanini. Mauro Balestrazzi ha raccolto l'invito e con tenace pazienza e metodo sagace, consultando e incrociando le fonti e un'amplissima bibliografia, ha messo in fila tutte queste occasioni: "I numeri non ingannano e ci dicono che Verdi è il compositore che Toscanini ha frequentato di più e che compare con maggiore continuità nei suoi programmi. Toscanini ha diretto altre musiche verdiane nel corso di 62 anni sui 69 compresi nel suo cammino artistico, dal 1886 al 1954", ricorda Balestrazzi.

Ogni volta vengono indicati, oltre alle date, titolo, luogo, teatro, compagnia vocale: dal 30 giugno 1886, quando al Theatro Imperial Dom Pedro II di Rio de Janeiro dirige Aida, al 5 giugno 1954, quando alla Carnegie Hall di New York ripete alcuni momenti di Un ballo in maschera e Aida in vista della registrazione discografica delle due opere, sono 600 le occasioni in cui Toscanini ha diretto Verdi. Scegliendo 12 opere: oltre alle due già citate, Don Carlo, Falstaff, La forza del destino, I lombardi alla prima crociata, Luisa Miller, Otello, Rigoletto, Simon Boccanegra, La traviata, Il trovatore. Poi, in vari concerti, ha diretto anche sinfonie o brani staccati da Oberto, Attila, La battaglia di Legnano, Nabucco, I vespri siciliani la romanza II poveretto, oltre a Messa da Requiem, Pezzi Sacri, Inno delle nazioni, l'altro inno Suona la tromba, una sua trascrizione per orchestra del Quartetto per archi in mi minore. Una dedizione solo parzialmente testimoniata dalle incisioni discografiche, alle quali Toscanini si dedica prevalentemente nella maturità e anzianità artistica, e che rimangono tuttora dei punti di riferimento e delle testimonianze imprescindibili.

Oltre all'omaggio ad Arturo Toscanini, il numero 27 di Studi verdiani ospita un documentato saggio di Dario De Cicco dedicato a Edoardo Mascheroni, primo direttore del Falstaff e figura di assoluto protagonismo, non solo in Italia, tra fine Ottocento e inizio Novecento. E un'analisi, del tutto originale, di Sonia Arienta che mette a fuoco il carattere, drammatico e musicale, di tre donne guerriere presenti nel catalogo verdiano: Abigaille in Nabucco, Giovanna in Giovanna d'Arco e Odabella in Attila. Una trilogia per tempi di guerra, titola Arienta, sottolineando il rapporto tra queste scelte di Verdi e gli anni Quaranta dell'Ottocento, che precedono la prima guerra d'Indipendenza.

Numerosi altri contributi coniugano la scientificità della ricerca, il recupero e l'analisi delle fonti, con il vivere, il concreto farsi delle opere di Verdi nell'attualità del teatro musicale e nelle riflessioni dei compositori contemporanei. Una linea di ricerca che possiamo chiamare Verdi and the performing Arts indicata dal presidente Nicola Sani come caratterizzante la strategia dell'Istituto. Così alle riflessioni del regista Daniele Abbado, dedicate a Nabucco e Falstaff, ecco gli sguardi verdiani del compositore siciliano Marco Betta, che immagina il Maestro nel momento più difficile della

sua vita, dopo la perdita dei due figli piccoli e della moglie, Margherita Barezzi, morta nel 1840 a 26 anni: "Mi pare di vederlo in un film, a Milano d'inverno, in un Natale immaginario, i suoni della città si mescolano come in un'ouverture di voci e rumori, Verdi per strada non aspetta nessuno, ha perso tutto. C'è gente, una giostra lontana, il passaggio di una banda in lontananza, campane che suonano e neve leggera. Forse sta per arrivare Merelli con il libretto del Nabucco".

L'incontro a Casa Verdi è stata anche l'occasione per annunciare al pubblico milanese le ultime pubblicazioni dell'Istituto verdiano. Il direttore scientifico Alessandra Carlotta Pellegrini ha ricordato la recente uscita dei due ampi volumi dedicati al carteggio tra Verdi e Giuseppe Piroli, l'amico anch'egli bussetano, avvocato, docente universitario, deputato nel neonato Regno d'Italia dal 1861 al 1876, proclamato senatore nel 1884, come dieci anni prima lo era stato Verdi. Il loro è un rapporto affettuoso e intenso e dalle centinaia di lettere che si sono scambiati emerge, anche, un ritratto dell'Italia di allora: musicale, sociale, civile, nel crescente disincanto verdiano verso il farsi della nazione. Il carteggio Verdi-Piroli costituisce il primo volume dell'Edizione Nazionale delle Lettere e dei Documenti Verdiani, che il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ha affidato proprio all'Istituto verdiano.

E ora, nel ringraziarli per l'ospitalità, aspettiamo gli amici di Casa Verdi a Parma, per una visita all'Istituto Nazionale Studi Verdiani, che ha trovato una nuova e degnissima sede presso la Casa della Musica.

I NOSTRI OSPITI

M° Renato Perversi

Intervistati da Leonello Bionda

Dove sei nato?

A Tortona, l'11 aprile 1932.

Come è nata la tua passione per la musica?

Mio padre era un appassionato di fisarmonica ed eseguiva ogni melodia con questo strumento. È lui, Francesco, che mi ha trasmesso la passione. Io volevo suonare la fisarmonica, ma mi ha convinto a suonare il violino.

I tuoi studi musicali come procedono?

Ho studiato il violino per nove anni ad Alessandria, al liceo musicale pareggiato ai conservatori. Mi sono diplomato in viola a 22 anni, nel 1954. Nello stesso anno ho fatto un'audizione all'Angelicum di Milano e sono stato assunto. Mi hanno poi offerto un posto ai Pomeriggi Musicali con un buon stipendio; ho accettato, dimettendomi dall'Angelicum: la convenienza ha avuto il sopravvento.

Hai avuto altre opportunità?

Sì. Infatti il padre del M° Raimondo Campisi nostro amico e valente pianista, Ospite qui a Casa Verdi – mi ha proposto un ruolo di "altra prima viola" al Teatro Massimo Bellini di Catania, proposta da me accettata.

In seguito cosa ti succede?

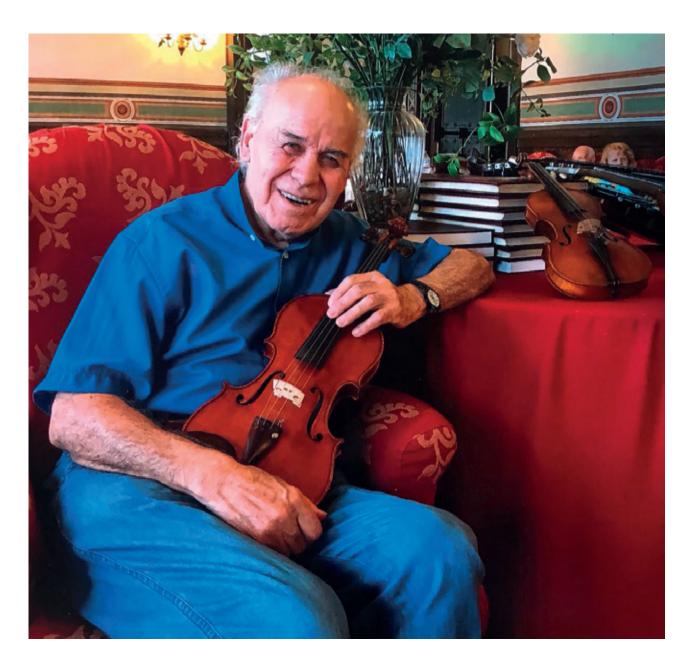
Ricevo la proposta del M° Romero Scarpa per

un posto di violista di fila nell'Orchestra Sinfonica di Sanremo, proposta che accetto.

Non hai avuto þiù richieste?

Sì, sono stato chiamato a suonare in un gruppo cameristico a Recoaro Terme e ho accettato questa proposta della durata di tre mesi. In seguito, ho saputo che a Milano un maestro pavese, Primo Casale, cercava strumentisti italiani per l'Orchestra Sinfonica di Caracas, e ancora una volta accetto. Mi sono trasferito con la famiglia, moglie (sposata a Catania) e due figli a Caracas. Ho poi avuto un indirizzo di Quebec in Canada dove cercavano un violista: ho inviato foto e registrazione e mi hanno accettato anche come maestro del sindacato canadese e americano. Qui ho avuto notizia che in Messico, a Chihuahua, paese di Pancho Villa, cercavano una prima viola per una nuova orchestra da costituirsi. Inviai il mio materiale artistico e mi accettarono. Tuttavia non ritenni adeguato il compenso al mio ruolo e alle spese che dovevo sostenere. Informai della mia situazione i precedenti datori di lavoro a Caracas che mi offrirono allora un buon compenso e quindi ritornai in Venezuela, lasciando mia moglie e i figli soli in Messico. Rimasi a Caracas per due anni e, durante la vacanza del 1966, sono venuto in Italia dove a Milano, al Teatro alla Scala, bandivano un concorso per viola di fila al quale partecipai e che vinsi. Da

LaVoce di CasaVerdi



quel momento rimasi in Italia per dieci anni al Teatro alla Scala. In seguito, mi sono poi licenziato per dedicarmi all'insegnamento del violino e della viola, attività che svolsi sino all'età pensionabile al Conservatorio di Alessandria. Poi sono entrato in Casa Verdi.

Come ti trovi?

Benissimo, curo anche mia moglie che si trova qui ed è assistita con dispositivi molto aggiornati e io sono felice di averla ancora con me. Non immaginavo di trovare una Casa così accogliente come questa e mi sento di esprimere i più sentiti ringraziamenti alla direzione e a tutta l'organizzazione.

Grazie Renato e tanti complimenti per le varie esperienze artistiche che hai affrontato nel modo migliore e ti auguro... giorni, mesi, anni futuri da vivere insieme in armonia con noi tutti!

TOSTRO g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Leonello Bionda

Dove sei nata?
A Trieste.

Qual è stato il primo approccio alla musica?

Ho sempre cantato in famiglia, prevalentemente musica leggera, poi a sei anni vidi la prima opera, Madama Butterfly. La mia nonna materna era cantante lirica e io, fin da piccola, ho sempre frequentato il teatro lirico, accompagnata dai miei genitori.

Come avviene il tuo primo debutto?

Il mio primo debutto è stato in un musical e dopo due anni mia cognata e mio fratello Filippo mi hanno regalato le prime lezioni da un maestro di canto lirico.

Mio fratello, tra l'altro, è macchinista teatrale e mia cognata insegna canto e pure lei è orientata nel settore musical. Fra i miei autori preferiti ci sono Webber, Menken, e Cole Porter.

Il tuo sogno d'artista qual è?

R: Vorrei riuscire a spaziare in modo versatile dalla musica lirica al musical, fino al jazz e alla world music; uno dei tanti sogni nel cassetto sarebbe poter cantare per il Cirque du Soleil!

Sei a Casa Verdi da nove mesi. Come ti trovi? Bene, meglio di quanto mi aspettassi! È più accogliente e vivace di quanto pensassi potesse essere una casa di riposo.

La tua insegnante ti soddisfa?

Molto, nonostante la differenza d'età -25 anni io, 86 lei – mi ha inquadrata da subito molto bene! Si chiama Bianca Maria Casoni ed ha svolto una brillante carriera come mezzosoprano in teatri di tutto il mondo insieme al marito, il tenore Carlo Gaifa.

La passione per l'arte non si spegne mai?

No, anche se ci possono essere dei momenti di forte dubbio! Sono sufficientemente brava? È veramente questo che voglio fare nella mia vita? Trovo che anche la passione sia un qualcosa che bisogna imparare a gestire. Mi ritrovo molto in una frase di Leonardo Da Vinci: "Non per chi comincia, ma per chi persevera".

Rispetto a Trieste, come ti trovi a Mi-Iano?

Milano è una città che conoscevo già da un po' di tempo perché qui abita mio fratello Filippo; a Trieste, invece, essendovi nata, mi sento protetta. Tuttavia, per un'artista, Trieste è un luogo un po' statico; Milano invece è una città che mi piace molto ed essendo io una persona superattiva, mi trovo molto bene nel suo dinamismo.

VIRGINIA CATTINELLI





Quali sono le differenze climatiche fra Milano e Trieste?

Milano è più umida. Tra l'altro molte persone qui non sanno cosa sia il vento e credo che proprio questo agente meteorologico abbia dotato i triestini di un temperamento forte.

Sei ottimista caratterialmente? Sì, anche troppo!

Cosa pensi del Jazz?

Premesso che ascolto prevalentemente jazz cantato, posso dire che è un genere che amo molto, ma che non conosco ancora a 360°.

Dimmi qualche nome di artisti che ti piacciono?

Dinah Washington, Ella Fitzgerald, Billie Holliday o anche più moderni come Diana Krall o Jamie Cullum. Penso che il jazz, come musica cantabile, faccia molto bene sia da un punto di vista tecnico-vocale che soprattutto allo spirito.

È una bella alternativa al canto lirico.

Grazie, Virginia. Sono contento di averti conosciuta e di condividere con te, oltre a questa casa voluta da Verdi, anche il tavolo dove pranziamo e ceniamo insieme. Auguri, auguri, auguri!

Sono passati un po' di giorni da quando mi hai fatto questa piacevole intervista e so che normalmente la conclusione spetterebbe a te, ma per questa volta avrei bisogno di aggiungere io qualche parola: grazie a te Leonello, per la splendida persona che ho avuto la fortuna di conoscere anche solo per qualche mese. Grazie per tutti i sorrisi, le barzellette, le chiacchierate a fine pranzo, per quando quella volta ti sei messo a suonare il pianoforte pur di sentirmi cantare e per tutti gli sguardi che silenziosi mi dicevano "Ha ha! Dai, vediamo come rispondi ora a quei due matti seduti al tavolo con te? Voglio proprio farmi una risata". Sappi che ci mancherai davvero tanto. Grazie di tutto. Virginia







di Claudio Giombi



Nel 1984 attraversavo il periodo più buio della mia vita. Dopo 18 anni il mio matrimonio era finito, cosa che non ritenevo possibile, i miei due figli affidati alla madre, la mia casa in vendita per liquidare l'ex moglie che aveva trovato un compagno e io solo, a Milano, iniziavo il nuovo percorso d'insegnante di canto in una classe di tre studenti con voci rovinate dal mio predecessore. Francamente pensavo di non farcela. La mia volontà vacillava, il mio lavoro di cantante era ridotto al minimo, solo La Scala e qualche altro teatro mi offrivano una possibilità di riscatto. Abitavo una squallida locanda e tutto il giorno vagavo per le strade di Milano per ritrovare qualche risorsa. Capitai casualmente davanti alla sede de i Martinitt, curiosamente ne volli sapere di più e scopersi che San Girolamo Emiliani, figlio di un senatore veneziano, dopo la propria liberazione dalla prigionia di guerra (da lui ritenuta miracolosa), rientrò a Venezia, devolse tutti suoi averi ai poveri e radunò tutti gli orfani in una sua proprietà lagunare.

Della cosa venne a conoscenza il duca Francesco II e nel 1528 gli offrì la possibilità di radunare gli orfani milanesi presso l'oratorio di San Martino, in un palazzo nell'attuale via Manzoni, all'angolo con via Morone. I ragazzi orfani vennero così chiamati Martinitt, mentre le ragazze vennero chiamate Stellinn ("Stelline"). La data convenzionale della nascita dei Martinitt comunque risale al 1532 mentre per quanto riguarda il nome Martinin al singolare Martinitt plurale, riguarda i locali dati dallo Sforza in prossimità della allora chiesa intitolata a San Martino collocata in zona Manzoni a Milano. Federico Borromeo, su suggerimento di suo cugino san Carlo Borromeo, gli offrì a sua volta l'ospedale dei Mendicanti, che divenne in seguito l'orfanatrofio femminile.

Poiché non potevo più occuparmi dei miei figli affidati alla madre e con un nuovo "padre", pensai a questi bambini in parte abbandonati a se stessi, con genitori in prigione, madri prostitute od orfani e mi offersi per far loro da animatore. Fui accettato subito, con le referenze artistiche che presentavo, ma venni messo in guardia dalla complessità e dalla vivacità a volte violenta dei giovani. Mi fu data una lunga lista di bambini possibili e un'altra di "impossibili". Decisi di dedicarmi alla seconda pensando che fossero quelli che avevano maggior bisogno di distrazione. Mi fu detto che molti, prima di me, dopo due o tre incontri se n'erano andati sbattendo la porta, così mi trovai all'incontro completamente assalito e travolto da una turba di bimbi e bimbe dai nove ai 15 anni, scalmanati e vociferanti. Non riuscivo a parlare ma grazie allo studio del canto sapevo impostare bene la voce e un mio "BAAASTAAA" in re maggiore, li fece ammutolire di colpo.

Cominciai a raccontare episodi della mia vita d'artista e dissi a loro che avrei potuto indicare un percorso per un giorno, forse, giungere sul palcoscenico della Scala, che ignoravano cosa fosse e pensavano certamente quella a pioli.

La prima cosa che insegnai fu il "rispetto" ver-

so gli altri, spiegai che al mondo esistono due categorie di persone, quelle che si prodigano a costruire e quelle che sanno distruggere - e qualche volta bisogna anche distruggere - per ricostruire, ma per migliorare se stessi e gli altri. Da quel momento pretesi il loro rispetto e stranamente l'ottenni. Quando entravano gridando e scalciando si trovavano davanti a me, seduto in posizione yoga sorridente e rilassato, mi passavano davanti, mi salutavano con un gesto del capo e si mettevano seduti a terra sopra un tappetino ed iniziava il nostro viaggio poetico musicale e pittorico. La sala piombava in un silenzio assoluto e Mozart ci illuminava con la sua musica. Molti dei loro insegnanti sbirciavano allibiti dalla porta incapaci di credere ai loro orecchi e stupiti per il silenzio di quei bimbi irrequieti che nessuno riusciva a domare, mentre Mozart vi riusciva perfettamente. Ripristinati il rispetto, l'ordine e l'attenzione, cominciai a chiedere loro di recitare piccole poesie, poi qualche brano di letteratura e infine qualche scena dall'Amleto di Shakespeare.

Al bimbo dodicenne più ribelle, Francesco, assegnai il ruolo dello spettro del padre di Amleto; doveva parlare dentro un grande pentolone per far risuonare la voce come – spiegai - avveniva all'epoca greca con la maschera chiamata "persona", definizione usata ancora oggi. Francesco rimase incantato dal suo ruolo e al saggio lo fece così bene da ricevere una menzione speciale della Direzione.

Avevamo preparato anche un piccolo coro e ognuno aveva qualche battuta da solista, così proposi di portarli a visitare il Museo del Teatro alla Scala. In quel periodo ci cantavo spesso perché nel '79 avevo iniziato il mio sodalizio con il Maestro Carlos Kleiber che mi voleva in ogni sua produzione.

Riuscii a ottenere il permesso di far salire quei 18 bimbi ammutoliti sul palcoscenico di quel magico teatro.

"Ve l'avevo promesso, ricordate? Ora siete qui e vi farò cantare il vostro coretto; ognuno di voi da grande, potrà dire: ho cantato alla Scala". Fu come un miracolo, cantarono senza alcuna inibizione e io non potei trattenere qualche lacrima. I ragazzi ne furono entusiasti e seppi che più di qualcuno, quella notte, non riuscii ad addormentarsi dall'emozione.

Continuai a svolgere la mansione di educatore e animatore per qualche anno, alla fine mi dedicai ai giovani studenti di canto presso la Civica Scuola di Musica di Villa Simonetta e seppi in seguito, che i Martinitt e Le Stelline avevano avuto una totale trasformazione dovuta ai numerosi bimbi stranieri provenienti da tutto il mondo.

Vent'anni dopo, nel 2008, mentre passeggiavo per Corso Vittorio Emanuele, mi sentii chiamare: "Maestro Giombi!" Vidi davanti a me un bellissimo uomo, con una lunga chioma, che mi sorrideva. "Non si ricorda, Maestro?". Vedendo la mia esitazione continuò: "Sono Francesco, il padre di Amleto...ai Martinitt..." "Ohhhh" dissi "Francesco, che piacere ritrovarti, cosa fai, come stai?"

"Volevo tanto ringraziarla ma non sapevo dove e come, lo sa che grazie a lei ho scelto la strada del teatro e ora sono ammogliato ho due bimbi e faccio l'attore. Lei ha aperto la mia mente, Maestro, quando mi affacciai su quel palcoscenico meraviglioso della Scala davanti a quella immensa sala vuota, credo d'essere riuscito a capire il significato della vita e mi riproposi che sarebbe stato il mio destino trasmettere al pubblico le mie angosce, le mie paure, i miei dubbi e così sera dopo sera penso di riuscirci... grazie, grazie... e ci abbracciammo entrambi piangendo.

Guarda caso... era destino di Marta Ghirardelli

Questo articolo è stato scritto dalla signora Marta prima della morte del marito, Leonello Bionda, che ricordiamo nelle prossime pagine.

Vi sono molti fili conduttori che mi hanno destinato a ritirarmi, con mio marito, a Casa Verdi. Che ci si possa credere o meno, prendiamolo come un gioco. Avevo diciassette anni quando mi fidanzai e andai a conoscere lo zio prete del mio futuro sposo piacentino. Il paesino in cui officiava era Mareto di Farini d'Olmo, alle falde del Monte Aserei, sul Preappennino Emiliano. Esisteva solo un albergo, poche le case, la chiesa e un caseificio dell'Università di Piacenza. La comunità sparsa tra altre frazioni montane era di circa 200 persone. Questa località era freguentata solo da cacciatori e l'albergo ristorante si riempiva con le mogli e i figli solo nei fine settimana nel periodo della caccia. Un giorno con mia mamma visitai tutta la canonica e in una stanza "quarda caso" era custodito un vecchio armonium. Mia madre ne fu interessata, voleva provare a suonarlo, ma lo zio prete disse che era in disuso da tempo. Era appartenuto a Verdi e la famiglia lo aveva donato a quella chiesetta. Dopo un anno, finiti gli studi liceali, ebbi la notizia che a metà ottobre il mio fidanzato avrebbe dovuto firmare un contratto di lavoro a Beirut per due anni, a

partire dalla fine di novembre. Ero disperata. Minacciai di lasciarlo se non mi avesse sposato al più presto. C'era tutto a mia disposizione: prete, chiesa, albergo, ristorante e parentado. Due erano i problemi: ero minorenne (allora si diventava maggiorenni a 21 anni) e non si potevano celebrare matrimoni nel periodo dell'Avvento. "Guarda caso" ai primi di novembre, per le ricorrenze dei Santi e dei defunti, mi recai a Mareto e conobbi mons. Ersilio Tonini, grande amico di famiglia, e mons. Casaroli, segretario del Papa, che spesso si ritrovavano per loro ragioni. Piangendo e urlando feci presente la mia causa. L'amicizia con ambedue gli alti prelati era dovuta al fatto che lo zio prete, sia a Parma che a Castel San Giovanni, era stato il loro coadiutore. Lo zio parlò e chiese: "Ersilio, cosa ne pensi di questa futura nipote così capricciosa?". Con il suo accento parmense rispose: "Mi sembra che la bambina sia giudiziosa. Dobbiamo trovare il modo di farli sposare" - disse sorridendo. Cominciò la frenesia dei preparativi. Telefonate, inviti a parenti lontani; molti di loro avevano delle attività per cui – se non si fosse scelta una data giusta sarebbe stato problematico raggiungere un paesino di montagna sconosciuto, non segnalato nemmeno dalla

carta geografica. "Guarda caso" una volta avuta l'approvazione, fu scelto il giorno di sabato 22 novembre, festa di Santa Cecilia, patrona dei musicisti. "Quando ci sono di mezzo i preti - pensai - si può ottenere molto". Lo zio prete si accordò con gli albergatori per creare una situazione di comodo per chi veniva da lontano. Facendo uno sconto speciale, gli invitati potevano arrivare il venerdì sera, pernottare, al sabato partecipare al pranzo di nozze che si protraeva fino a sera, quindi dopo avere pernottato per la seconda volta, potevano pranzare anche la domenica consumando tutto ciò che era rimasto dell'abbondante pranzo nuziale. "Guarda caso" ebbi la sorpresa che una gentile e cara amica di famiglia, signora Raffaella Ingegnoli, di Sanremo, inviò la sera prima bellissimi fiori per l'addobbo della chiesa, tanti segnaposto floreali per i commensali e il mio bouquet.

Passarono tanti anni e lo zio prete, dopo avere migliorato la situazione montana con varie opere, fu trasferito "guarda caso" a Saliceto di Cadeo, paese natio della mamma di Verdi. Anche in questa chiesa si trovava un organo, ancora funzionante, sul quale aveva suonato Verdi – e questo strumento c'è ancora oggi. Mio figlio ricevette la cresima a Saliceto e, tra i certificati custoditi in sacrestia, c'è pure quello di battesimo di Verdi, come pure lì furono celebrati il mio venticinquesimo anniversario di nozze e il matrimonio di mio figlio Massimo.

"Guarda caso" Saliceto di Cadeo ha dato i natali anche a Guglielmo di Saliceto, che fu il primo chirurgo a usare il bisturi e ogni quattro anni viene assegnato il bisturi d'oro per i chirurghi che si sono distinti a livello mondiale. "Guarda caso" con mio marito fui presente all'assegnazione del bisturi d'oro al prof. Crucitti che operò Papa Giovanni Paolo II dopo l'attentato del lupo solitario. "Guarda caso" ci trovammo a tavola, preparata e offerta da tutti i paesani nell'oratorio adiacente la chiesa, attorniati dalla famiglia Carrara Verdi, da mons. Tonini e da molte autorità. Passammo un giorno memorabile e, dopo le 17, un coro venuto da Sant'Agata ci allietò con tanti brani verdiani.

Il filo conduttore è qui a Casa Verdi dove ho celebrato il mio cinquantesimo anniversario di nozze, nella nostra chiesetta di Santa Cecilia e tra i giardini rinnovati da Ingegnoli, con mio marito che non potrà mai dimenticare il nostro anniversario di nozze perché lo festeggeremo sempre in Casa Verdi essendo il giorno di Santa Cecilia! Viva Verdi!



LaVoce di CasaVerdi



MOZART PER PIANO CITY A CASA VERDI

Milano, 19 maggio 2018

Nel Salone d'Onore di Casa Verdi si è svolto un entusiasmante incontro musicale dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart, a cura della Professoressa Vincenza Patrizia Iannone, Docente al Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi" di Milano.

Alcuni giovanissimi pianisti hanno eseguito con encomiabile impegno una scelta di pagine musicali, tratte dalle mozartiane "Sonate" per pianoforte solista e per pianoforte a 4 mani; i nomi dei bravi esecutori sono: Alessia Sovrano, Anita Gandolfi, Leonardo Castro, Delfina Barone, Marika Caputo, Daniele Bettini, Emanuele Lotti.

Anche per questa edizione del 2018 della Rassegna "Piano City Milano", Casa Verdi ha offerto la prestigiosa ospitalità ad un gruppo di studenti di Pianoforte del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, consentendo loro di esibirsi e di ricevere lunghi e calorosi applausi dal folto pubblico accorso nel Salone d'Onore di Casa Verdi, per ascoltare e apprezzare le mirabili note del grande compositore.

L'iniziativa è certamente positiva, perché sprona i giovani a studiare con amore, e a predisporsi al contatto con il pubblico.

Ricordo di Leonello Bionda

La Redazione

Condividendo con Te molti appuntamenti per realizzare questo trimestrale, abbiamo avuto il piacere e la fortuna di conoscerTi meglio e di apprezzare quanto fossi intelligente, simpatico, umile e disponibile. Eri sempre pronto a proporre nuove idee e sei stato Tu a introdurre le interviste sia agli Ospiti che agli studenti perché ritenevi giusto che fossero valorizzati. Hai descritto ognuno di loro con garbo, signorilità e sensibilità davvero rare e tutti noi non finiremo mai di ringraziarTi e di ricordare gueste Tue splendide doti. Ci manchi tanto... davvero! La storia dell'arte è ricca di quadri che ritraggono angeli che suonano flauti, violini o altri strumenti. Forse in Paradiso non sono previste batterie, ma siamo sicuri che - se nei magazzini del Cielo ne trovano una diventerai il leader della Angels' Jazz Band! Ti vogliamo bene.



L'uomo dalle bacchette d'oro

di Renato Perversi

In Casa Verdi viveva da parecchio tempo, con la sua gentile Signora Marta, un personaggio dall'aspetto elegante e di contenuto singolare.

Si chiamava Leonello Bionda.

Era un Maestro del ritmo; lo strumento che suonava era la batteria. Le bacchette sotto le sue mani sembravano archetti da violino, il ritmo da lui creato si capovolgeva in una melodia. La sua passione e lo studio quotidiano l'avevano portato ad essere un esecutore eccezionale. Ci si conosceva da giovani

nelle sale di registrazione milanesi.

Due anni fa, quando fui accettato in Casa Verdi, diventammo compagni di soggiorno.

Non ci è mancato di suonare insieme per un programma televisivo una variazione di "O sole mio" per violino e batteria: veramente originale in quanto con la sua delicatezza, l'esecuzione è stata piacevole. Poco tempo fa mi ha dedicato un'intervista e ne serbo un grande ricordo.

Oggi non c'è più. Una nuvola improvvisa lo ha carpito.

Leonello e la sua sincope

di Corrado Neri

Carissimo Leonello,

oggi sono qui, insieme a tutti i tuoi cari, non per dirti l'ultima volta "ciao", non per celebrare il distacco definitivo dei nostri cuori, oggi non sono qua per piangere della scomparsa di una persona cara. Stamattina invece mi sono svegliato con lo spirito di andare a festeggiare la partenza di un amico, mi sono svegliato per andare a rinnovare un'amicizia, la nostra amicizia, che seppure breve avrà davanti ancora tantissimi lunghi anni. Vedi questa splendida opera d'arte, cornice del tuo immenso sorriso, è uno splendido quadro che ti hanno voluto dedicare tutti i tuoi "nipotini" acquisiti di Casa Verdi unitamente ai tuoi amici più cari.

Nel suo retro sono contenute le dediche che ognuno di noi ha voluto farti. La mia dice: "Carissimo Maestro, resterai per sempre nel mio cuore e nelle mie mani": perché? Perché da quando ti conosco hai sempre creduto insistentemente in me. Ed insieme a me nei miei sogni.

Hai saputo trasmettere a me e a tutti i ragazzi di Casa Verdi, Marco, Livia, Virginia, Ilaria, Chiara, Francesco, Cosimo, Beatriz, Naja, Manuela, Mari, Shinae, il tuo inesauribile entusiasmo, come a dire: "We' ragazzi, fate il mestiere più bello del mondo, non scoraggiatevi e raccogliete le vostre energie per conquistare il mondo!". Ci hai insegnato veramente tanto, sei stato senz'ombra di dubbio un principe, un modello da seguire e da emulare. Ci hai insegnato che la musica è la migliore medicina dell'anima e sono sicuro, caro Leonello, che se tu e Dio non aveste deciso che questa era la tua ultima sincope, il tuo ultimo colpo di bacchetta in anticipo, ci saremmo ancora divertiti per anni ed anni con

il nostro Swing perpetuo. Tu sei nato Swing, e proprio negli ultimi anni con noi, come mi ha detto la tua carissima nuora Luisa, moglie di Raffaele, quando camminavi, lo facevi con



il sorriso in bocca,

dondolando con una freschezza ed allegria tipica solo di un ragazzo giovane. Voglio rinnovare la promessa della nostra amicizia perché questa è stata anche matrice della nascita di conoscenze con altre persone che adesso a me sono molto vicine e care. Mi hai presentato a tanti, tanti tuoi cari amici, i quali mi hanno accolto amandomi con piena devozione perché forti del tuo intuito e buon cuore. Come per esempio la Professoressa Bissy Roman, altra persona che ti ha stimato, amato e lodato sin dal primo momento. E voglio concludere dicendoti "Grazie", per tutto quello che mi hai trasmesso, per tutto quello che mi hai dato e, ne sono sicuro, per tutto quello che mi darai. Per tutto quello che darai alla tua splendida moglie Marta, ai tuoi splendidi nipoti Riccardo, Emma, Silvia, Arianna, Alan, ai tuoi splendidi figli, alle tue splendide nuore, a tutti i familiari e agli amici più cari.

Sempre tuo Corradone

LeonelBlues

di Paolo Pau

Salendo le scale, mi sembra ancora di sentire... lo scivolare delle spazzole che accarezzano il rullante in un'improvvisazione jazz.

Leonello suonava la batteria con il cuore e la fantasia. Era il suo benessere, la sua filosofia. Leonello era innamorato del jazz!

R. Jazz, Jazz, come un sospiro. Jazz, Jazz, come un respiro. Jazz, Jazz, ritmo del tempo. Jazz, Jazz, voce dell'anima. Nel pianerottolo... c'è il silenzio oramai...
Penso alle risate, alle battute fra di noi.
Mi mancano tanto la tua affabilità,
la tua onestà, la tua sensibilità.

R. Jazz, Jazz, come un sospiro.
Jazz, Jazz, come un respiro.
Jazz, Jazz, ritmo del tempo.
Jazz, Jazz, musica nell'anima.

Lo studio è chiuso, dorme la batteria.
Tacciono i dischi di musica swing.
Ti hanno chiamato a suonare lassù...
Sopra le stelle splendenti nel cielo...
Ti hanno chiamato a suonare lassù...
Sopra le stelle brillanti del blues...



i NUOVI OSPITI

MICHELE CHIAPPERINO

Il signor Michele Chiapperino, dopo aver conseguito il diploma in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia, ha svolto un'intensa attività come assistente dello scenografo Carlo Savi, direttore di numerosi allestimenti per il Teatro alla Scala, dell'Arena di Verona, del Carlo Felice di Genova, dell'Opera di Roma.

In seguito ha curato numerosi allestimenti per i principali teatri lirici in Italia (tra i quali Regio di Parma, Spoleto Festival, Grande di Brescia, Ponchielli di Cremona, Arena di Verona, Festival "Puccini", Massimo di Palermo) e all'estero realizzando scenografie per opere di Puccini, Verdi, Rossini, Donizetti. Intensa è stata anche la sua attività didattica presso Accademie e Università.



MONUMENTO

di Verdi a Montecatini

Giuseppe Verdi venne per la prima volta a Montecatini nell'estate del 1882, l'Italia unita era una realtà da una ventina di anni. A Montecatini ritrovò l'ambiente ideale per comporre musica, dopo più di dieci anni di silenzio dai trionfi di Aida.

Quando il Maestro arrivò a Montecatini le Terme stavano quasi per dichiarare bancarotta: il bando dell'Intendenza di Finanza della Provincia di Lucca che metteva all'asta per 29 anni fonti, stabilimenti, locande, magazzini era già andato deserto per due volte. Pochi intravedevano l'affare, ma quando Verdi sbarca dal treno alla stazione dei Bagni per la prima volta, provenendo da Firenze, la musica cambia repentinamente: tutti vogliono ammirare il Maestro, incrociarlo per strada e alla fonte. Montecatini spicca il volo, le offerte per la gestione si moltiplicano, fra le tante anche quella del commendator Cirio di Napoli.

Già oltre un secolo fa, dopo la morte del Maestro, gli uomini più illustri della città, e gli amici di Verdi che con lui si ritrovavano ai Bagni (gli scultori Giulio Monteverde e Raf-

faello Romanelli, Antonio Mordini, Menotti Garibaldi) avevano proposto di innalzargli un monumento da inserire nel parco, perché potesse continuare a vegliare bonariamente su Montecatini e sui suoi ospiti.

Ancora oltre mezzo secolo fa. nel 1952, il professor Francesco Giugni al termine di un congresso europeo di medicina svoltosi a Montecatini, auspicava che "la memoria di Giuseppe Verdi sia mantenuta viva a Montecatini... erigendogli una statua di bronzo che lo rappresenti come fu visto qui per tanti anni, col cappello a larga tesa, il giacchettone nero a doppio petto, l'ombrello di cotone a manico ricurvo... il Sindaco di Montecatini, la Società delle Terme, quella degli albergatori e tutti gli Enti della città accoglieranno certo l'invito per la realizzazione di questo doveroso ricordo a Giuseppe Verdi..." Fu così che nel 2013 il Comune di Montecatini eresse la statua del Maestro di fronte al teatro a lui dedicato.

In ultima pagina foto della statua di Verdi a Montecatini (Pistoia) realizzata dll'artista e scultore russo Aydin Zainalov.

